

“Da imprenditore favorì Cosa nostra”

Due anni e otto mesi a un costruttore

Due anni e otto mesi al costruttore Agostino Catalano, 71 anni, consuocero di Vito Ciancimino: la sentenza è della prima sezione del Tribunale, presieduta da Cesare Vincenti, che ha accolto la tesi della Procura, infliggendo però all'imputato una pena inferiore rispetto a quella chiesta dal pm Nino Di Matteo, sei anni. La pena è relativamente contenuta perché i giudici hanno deciso col rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo, e perché all'imputato sono state concesse alcune attenuanti: i legali di Catalano, gli avvocati Giovanni e Ivano Natoli e Gioacchino Sbacchi, proporranno comunque appello.

Catalano, ex titolare della Tecnoedile, avrebbe consegnato l'impresa del proprio suocero, Antonino Reale, alla famiglia mafiosa di Boccadifalco-Passo di Rigano, controllata dalla famiglia Buscemi, molto vicina a Totò Riina. Proprio il superboss, secondo il racconto dei collaboratori di giustizia Angelo Siino e Giovanni Brusca, avrebbe considerato l'azienda come «cosa sua personale».

Catalano, originariamente imputato di associazione mafiosa, si era visto derubricare l'accusa in concorso esterno all'udienza preliminare.

Coinvolto nel processo «Trash», contro un gruppo di politici e imprenditori, il costruttore aveva scelto il rito abbreviato e la sua posizione era stata stralciata. Agostino Catalano era accusato, fra le altre cose, di essersi aggiudicato, grazie ai sistemi degli «aggiustamenti» delle gare, i lavori per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, al cui interno, ieri, è stata pronunciata la sentenza. Alla fine del dibattimento il pm Di Matteo aveva chiesto l'assoluzione per le turbative d'asta che si sarebbero verificate durante la celebrazione degli appalti per l'automazione della rete idrica di Piana degli Albanesi e per la ristrutturazione della tonnara di Capo Granitola.

Tre le fasi in cui, secondo l'accusa, Catalano avrebbe agito negli interessi di Cosa Nostra: negli anni '60 e '70 sarebbe stato collegato a Gigino Pizzuto, boss dell'Agrigentino; negli anni '70, grazie al matrimonio della figlia con uno dei figli dell'ex sindaco Ciancimino, avrebbe ottenuto numerosi lavori per la Tecnoedile, specializzata nella ristrutturazione di edifici scolastici.

Infine, negli anni '80 e '90, dopo aver estromesso dalla Reale il suocero e fondatore, avrebbe agito negli interessi dei fratelli mafiosi Salvatore e Antonino Buscemi. La Reale - oggi sequestrata, assieme a tutto il patrimonio multimilionario dell'imputato - secondo l'accusa doveva sostituire l'Impresem di Filippo Salamone. Catalano era socio di Benny D'Agostino e tra i soci occulti dell'azienda ci sarebbe stato pure l'ingegnere Giuseppe Bini, coinvolto nel processo mafia e appalti. La difesa ha escluso questo tipo di rapporti e ha negato che l'imputato avesse acquisito vantaggi dall'essere consuocero di Ciancimino, persona con la quale Catalano non avrebbe avuto relazioni.

Riccardo Arena